

Katherine Mansfield

La stanchezza di Rosabel

da *In una pensione tedesca* (1908)

Rosabel torna a casa dopo una lunga giornata di lavoro. Il racconto segue i suoi pensieri e i suoi sogni dal rientro fino al risveglio la mattina seguente.

All'angolo di Oxford Circus¹ Rosabel comprò un mazzo di violette, e fu praticamente per quel motivo che fece una merenda così scarsa – perché una brioche, un uovo sodo e una cioccolata da Lyons non sono granché dopo una dura giornata di lavoro in un negozio di modista². Mentre saliva con un balzo sul predellino dell'autobus per Atlas, tenendosi con una mano le sottane e aggrappandosi con l'altra all'asta di sostegno, Rosabel pensò che avrebbe dato l'anima per una buona cena – anatra arrosto con piselli e ripieno di castagne, pudding con crema al brandy –, qualcosa di caldo e forte e sostanzioso. Si sedette accanto a una ragazza della sua età che leggeva *Anna Lombard*³ in un'edizione da quattro soldi con le pagine picchiettate di lacrime di pioggia. Rosabel guardò fuori dai finestrini. La strada appariva offuscata, nebbiosa, ma la luce che batteva sui vetri colorava d'opale⁴ e d'argento il loro grigiore e le vetrine dei gioiellieri, viste così, sembravano fiabeschi palazzi. Aveva i piedi terribilmente fradici, e sapeva che sull'orlo del vestito e della sottoveste avrebbe trovato uno strato di fango nero e oleoso.

C'era un odore nauseante di umanità calda – sembrava trasudare da ognuno dei passeggeri – e ognuno aveva la medesima espressione, seduto immobile, lo sguardo fisso davanti a sé. Quante volte aveva letto quegli annunci – «Sapolio vi fa risparmiare tempo e fatica» – «Salsa di pomodoro Heinz» – e il futile, irritante dialogo tra il medico e il giudice sui meriti superlativi dei «Sali Pirogeni Lamplough». Lanciò un'occhiata al libro che la ragazza leggeva con tanto fervore, formando le parole con le labbra nel modo che lei detestava, leccandosi pollice e indice ogni

1 Oxford Circus: piazza del centro di Londra all'incrocio con due vie importanti per la presenza di varie attività commerciali.

2 modista: negozio dove venivano confezionati e venduti cappelli per donna.

3 Anna Lombard: romanzo molto di moda in Inghilterra a fine Ottocento, appartenente al genere letterario del *sensazionalismo*. La fusione tra realismo e romanticismo e le tematiche proposte ne fecero un prototipo della letteratura di consumo.

4 opale: pietra con venature dai riflessi cangianti.

volta che voltava pagina. Non riusciva a vedere bene; parlava di una notte torrida e voluttuosa, di un'orchestra che suonava e di una ragazza dalle magnifiche spalle bianche. Oh, Dio! Rosabel fece una mossa brusca e si sbottonò i primi due bottoni del cappotto... si sentiva quasi soffocare. Attraverso i suoi occhi socchiusi l'intera fila di fronte sembrava fondersi in un unico viso attonito e fatuo...

Ed ecco il suo angolo. Appena si alzò per scendere incespì e traballando urtò la sua vicina. «Scusi» disse Rosabel, ma la ragazza non levò nemmeno lo sguardo. Rosabel vide che aveva gli occhi fissi sul libro e sorrideva.

Westbourne Grove⁵ assomigliava a quello che lei aveva sempre immaginato dovesse essere Venezia di notte: misteriosa, buia, perfino gli *hansom*⁶ erano come gondole che andavano e venivano svelti, e le luci livide che si trascinarono dietro – lingue di fuoco che leccavano la strada bagnata – erano pesci magici che nuotavano nel Canal Grande. Fu ben felice di raggiungere Richmond Road, ma dall'angolo della via fino al numero 26 non fece che pensare ai quattro piani di scale. Oh, ma perché quattro piani! Era davvero criminale far vivere la gente così in alto! Ogni casa dovrebbe avere un ascensore, qualcosa di semplice e poco costoso, oppure le scale mobili come quelle di Earl's Court⁷ – ma quattro piani! Quando fu nell'androne e si vide davanti la prima rampa con la testa dell'albatros impagliato che brillava spettrale sul pianerottolo alla luce fioca del becco a gas⁸, le venne quasi da piangere. Be', doveva rassegnarsi; era un po' come pedalare su per una salita ripida, ma senza la soddisfazione di voltare giù dall'altra parte...

La sua camera, finalmente! Chiuse la porta, accese il lume a gas, si tolse cappello, cappotto, sottana e camicetta, prese dal gancio dietro la porta la vecchia vestaglia di flanella, se la infilò e poi si slacciò gli stivaletti – a pensarci bene, le calze non erano abbastanza bagnate per cambiarle. Andò al lavabo; ancora una volta, non avevano riempito la brocca. L'acqua bastava appena per bagnare la spugna, e lo smalto della bacinella si staccava – era già la seconda volta che si graffiava il mento. Erano solo le sette. Se tirava su la persiana e spegneva il gas la stanza era molto più riposante – Rosabel non aveva voglia di leggere. Così si inginocchiò sul pavimento, incrociò le braccia sul davanzale e ci appoggiò la testa... solo

5 Westbourne Grove: elegante via di Londra nel distretto di Notthing Hill.

6 hansom: carrozze a due ruote col sedile posteriore coperto.

7 Earl's Court: stazione della metropolitana di Londra.

8 becco a gas: bruciatore per l'illuminazione a gas.

un vetro sottile tra lei e il grande mondo bagnato là fuori!
Si mise a pensare a tutto quello che era successo quel giorno. Avrebbe mai dimenticato quella donna orribile con l'impermeabile grigio che voleva una cuffietta elegante per l'automobile – «qualcosa color porpora con qualcosa di rosa da tutt'e due le parti» – o la ragazza che si era provata tutti i cappelli del negozio per poi dire che sarebbe «passata domani per prendere una decisione»? Rosabel non poté fare a meno di sorridere; com'era frusta⁹ quella scusa...

Ma ce n'era stata un'altra – una ragazza con degli splendidi capelli rossi e la pelle bianca e gli occhi del colore di quel nastro verde spruzzato d'oro che avevano ricevuto la settimana scorsa da Parigi. Rosabel aveva visto la sua *limousine* ad accumulatori alla porta; un uomo era entrato con lei, un uomo giovane, e così elegante!

«Che cosa mi occorre esattamente, Harry?» aveva domandato mentre Rosabel le toglieva le spille dal cappello, le scioglieva la veletta¹⁰ e le porgeva uno specchio.

«Devi prendere un cappello nero», aveva risposto lui, «un cappello nero con una piuma che gli gira tutt'intorno e poi intorno al collo e ti si annoda sotto il mento, e le punte si infilano sotto la cintura – una piuma di lunghezza rispettabile».

La ragazza lanciò a Rosabel un'occhiata ridente: «Ne ha, di cappelli così?».

Era stato molto difficile accontentarli; Harry chiedeva l'impossibile, e Rosabel era sull'orlo della disperazione. Poi si ricordò dello scatolone ancora intatto al piano di sopra.

«Oh, un momento, signora», aveva detto. «Forse le posso mostrare qualcosa che le piacerà di più».

Era salita di corsa, col fiato mozzo, aveva tagliato lo spago, sparpagliato la carta velina, e sì, eccolo lì, il cappello – grande, morbido, con un'immensa piuma arricciata e una rosa di velluto nero, nient'altro. Ne erano rimasti incantati. La ragazza se l'era provato e poi l'aveva messo in mano a Rosabel.

«Mi faccia vedere come sta a lei» disse, corrugando la fronte, con un'espressione serissima.

Rosabel si girò verso lo specchio e se lo posò sui capelli castani; poi si voltò a guardarli.

9 frusta: logora.

10 veletta: piccolo velo che avvolge il cappello femminile e può essere calato sul viso.

«Oh, Harry, non è adorabile? Bisogna che lo prenda!» esclamò la ragazza, e sorrise di nuovo a Rosabel.

«Le sta d'incanto».

Un improvviso, ridicolo senso di rabbia si impadronì di Rosabel. Moriva dalla voglia di tirarle in faccia quella cosa deliziosa e caduca¹¹; si chinò sul cappello arrossendo.

«Dentro è rifinito che è un amore, signora» disse. La ragazza si era precipitata verso la *limousine*, lasciando a Harry il compito di pagare e di prendere lo scatolone.

«Vado subito a casa a mettermelo prima di venire a pranzo con te» Rosabel la sentì dire.

L'uomo si chinò su di lei che scriveva l'importo da pagare, e poi, contandole il denaro nella mano, le domandò: «Le hanno mai fatto il ritratto?».

«No» rispose Rosabel, secca, notando il rapido cambiamento nella sua voce, la leggera sfumatura di insolente familiarità.

«Oh, dovrebbe farselo fare» disse Harry. «Ha un corpicino maledettamente grazioso».

Rosabel non gli badò affatto. Com'era bello! Non aveva pensato ad altro per tutto il giorno; il suo viso la affascinava; vedeva chiaramente le sue sopracciglia sottili, diritte, e i capelli ravviati con appena un sospetto di increspatura, e la bocca sorridente, sdegnosa. Rivide le mani sottili che contavano il denaro nelle sue... Rosabel si scostò bruscamente i capelli dal viso, la fronte le ardeva... se quelle mani sottili potessero indugiare per un istante... che fortuna, quella ragazza!

Mettiamo che avesse preso il suo posto... Rosabel sarebbe andata a casa in automobile con lui, naturalmente erano innamorati, ma non fidanzati, quasi, e lei avrebbe detto: «Ci metto solo un minuto». Lui avrebbe aspettato nella *limousine* mentre la cameriera, seguendo Rosabel, saliva le scale con la cappelliera in mano. Poi la grande camera bianca e rosa, piena di rose nei vasi d'argento opaco. Lei si sarebbe seduta davanti allo specchio e la camerierina francese le avrebbe aggiustato il cappello in testa e le avrebbe trovato una veletta leggera e un altro paio di guanti bianchi di camoscio – ai guanti di quel mattino era saltato via un bottone. Si era profumata la pelliccia, i guanti, il fazzoletto, aveva preso un grande manicotto¹² ed era volata giù per le scale. Il maggiordomo apriva la porta,

11 caduca: di breve durata; qui assume il significato di fragile.

12 manicotto: accessorio invernale femminile; è un tubo imbottito per lo più di pelliccia in cui si infilano le mani.

Harry l'aspettava, ripartivano insieme... Quella era vita, pensò Rosabel!

Sulla strada per il Carlton¹³ si fermavano da Gerard, Harry le comprava grandi mazzi di violette di Parma, gliene riempiva le mani.

«Oh, che amore!» diceva lei, stringendosele al viso.

«Così devi essere sempre», diceva Harry, «con le mani piene di violette».

(Rosabel si accorse di avere le ginocchia indolenzite; si sedette sul pavimento e appoggiò la testa contro il muro). Oh, quel pranzo! Il tavolo cosparso di fiori, un'orchestra nascosta dietro le palme, una musica che le infuocava il sangue come fosse vino – il brodo, e le ostriche, e i piccioni, e le patate alla panna, e lo champagne, naturalmente, e poi il caffè e le sigarette. Lei si protendeva sul tavolo, giocherellando con una mano sul calice, chiacchierando con quel brio affascinante che Harry apprezzava tanto. E dopo, una *matinée*¹⁴, qualcosa che li avvinceva entrambi, e poi il tè al «Cottage».

«Zucchero? Latte? Panna?». Piccole, familiari domande che sembravano evocare una gaia intimità. E poi di nuovo a casa, nel crepuscolo, e il profumo delle violette di Parma sembrava impregnare l'aria della loro dolcezza.

«Vengo a prenderti alle nove» diceva lui mentre se ne andava.

Nel suo *boudoir*¹⁵ il fuoco era già acceso, le tende accostate, c'era ad aspettarla una gran pila di lettere – inviti all'Opera, cene, balli, un fine settimana sul fiume, una gita in automobile –, lei le scorreva con noncuranza mentre saliva a vestirsi. Anche in camera il fuoco era acceso, e il suo bel vestito scintillante era disteso sul letto – tulle bianco su argento, scarpe d'argento, sciarpa d'argento, un ventaglietto d'argento. Sapeva che quella sera, al ballo, lei sarebbe stata la donna più famosa; gli uomini le rendevano omaggio, un principe straniero voleva essere presentato a quella meraviglia britannica. Sì, era una serata voluttuosa, l'orchestra che suonava, e le sue magnifiche spalle bianche...

Ma è tanto stanca. Harry la porta a casa ed entra un attimo con lei. In sala il fuoco è spento, la cameriera insonnolita l'attende nel *boudoir*. Lei si toglie il mantello, congeda la donna, e avvicinandosi al camino si sfilava i guanti; il fuoco le risplende sui capelli, Harry traversa la stanza e la prende tra le braccia: «Rosabel, Rosabel, Rosabel...». Oh, che rifugio quelle braccia, e lei è così stanca.

13 Carlton: catena di alberghi di lusso.

14 *matinée*: spettacolo diurno.

15 *boudoir*: salottino da signora.

(La vera Rosabel, quella accucciata al buio sul pavimento, ride forte e si porta la mano alle labbra ardenti).

Naturalmente il giorno dopo vanno a cavallo al parco, il loro fidanzamento è annunciato sul «Court Circular»¹⁶, tutto il mondo lo sa, tutto il mondo le stringe la mano...

Si sposano poco dopo a St. George, Hanover Square, e partono in automobile per la luna di miele nella casa avita¹⁷ di Harry; i contadini del paese si inchinano al loro passaggio; sotto le pieghe del plaid le mani di Harry stringono convulsamente le sue. E la sera si mette di nuovo il vestito bianco e argento. È stanca per il viaggio e va di sopra per mettersi a letto... molto presto...

La vera Rosabel si alzò da terra e si spogliò pian piano, ripiegando i vestiti sulla spalliera di una sedia. Infilò la testa nella ruvida camicia di cotone e si tolse le forcine dai capelli – l'onda soffice e bruna le cadde tiepida tutt'intorno. Poi spense la candela con un soffio e andò a letto a tentoni, tirandosi sul collo le coperte e la sudicia trapunta «a nido d'ape», rannicchiandosi nel buio...

Così dormì, e sognò, e sorrise nel sonno e tese una volta un braccio per toccare qualcosa che non c'era, sempre sognando.

E la notte passò. Presto le dita fredde dell'alba si chiusero sulla sua mano nuda; una luce grigia inondò la stanza tetra. Rosabel rabbrivì, ebbe un piccolo sospiro, un ansito¹⁸, si alzò a sedere.

E poiché suo retaggio¹⁹ era quel tragico ottimismo che fin troppo spesso è l'unico patrimonio della gioventù, ancora mezzo addormentata, sorrise, con un piccolo tremito nervoso intorno alla bocca.

da K. Mansfield, *La stanchezza di Rosabel*
in *Sole e Luna e altri racconti*, Milano, Adelphi, 1978

16 Court Circular: "bollettino di Corte"; vi venivano date le notizie riguardanti l'aristocrazia o l'alta società.

17 avita: tramandata dagli antenati.

18 ansito: respiro affannoso.

19 retaggio: patrimonio spirituale.